

# Spettacoli

È grave  
Raymond Burr  
il Perry Mason  
della tv

NEW YORK Raymond Burr, l'attore diventato famoso nel mondo come il Perry Mason della fortunata serie tv, è gravemente ammalato. Lo ha rivelato ieri un suo vecchio amico, John Shamus, che però non ha voluto precisare di cosa si tratti. Ha detto soltanto che l'attore si trova attualmente nel suo ranch nel Nord della California.

Tutto Verdi  
al Central Park  
dal '94  
al 2001

NEW YORK È una maratona verdiana senza precedenti, quella organizzata dalla New York Grand Opera Company l'esecuzione dell'intera produzione verdiana in ordine cronologico al Central Park. La piccola compagnia di Vincent La Seta ha intenzione di allestire tutto Verdi a partire dal luglio '94 e fino al 2001, anno del centenario della morte del compositore.

Antonio Ricci sarà impegnato nel '94 sull'unico fronte del tg satirico Anno di pausa invece per lo show del sabato sera «Cercò nuovo materiale e progetto nuove imprese»

## «Ciao papere una Striscia mi basterà»

Antonio Ricci è in ritiro, più o meno spirituale, in Riviera. Ma a suo dire al riposo del corpo non corrisponde quello della mente. L'autore di *Strisciala notizia* confessa di avere idee e fantasie, ma intanto, per la prossima stagione tv, dovrà pensare solo al tg comico di Canale 5. *Paperissima*, infatti, va in vacanza per un anno: «Voglio mantenere la qualità, quindi sono in cerca di nuovo materiale».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Antonio Ricci, storico autore di *Drive in*, *Mattoska*, *Lupo solitario* e attuale autore di *Strisciala notizia* e *Paperissima*, è in ritiro più o meno spirituale, dalle sue parti, in quella Riviera madre di tanti cantautori e comici. Preparandosi alla prossima stagione televisiva, lavorando e riposando, riallaccia anche le vecchie amicizie. Per esempio quella con Beppe Grillo, di cui è stato autore agli inizi e che è andato a vedere in teatro per una «riparata».

Che cosa vi siete detti con Beppe, avete fatto progetti di lavoro comune?

No, perché se no scatta l'associazione a delinquere. Siamo solo progettando dei figli. Lui lo ha detto anche dal palco che, ormai, solo i comici e gli autori comici possono permettersi di fare figli.

Per forza, siete i nuovi ricchi. Ma qualcosa di certo stai rimuginando, in questi mesi fuori dalla mischia. Tra l'altro è un po' di tempo che non parli e non rilasci interviste ai giornali...

Sono sempre più convinto che parlare non porti a niente, mi interessa solo fare. Quando non c'è la trasmissione, non ho ragione di esistere in quanto parlante. Ho scelto una sorta di ecologia del silenzio. Perché devo dare la mia opinione alla stampa sui cinque saggi della Rai, oppure sul ritorno del bikini? Evito di accrescere

questa paccottiglia di merce. **Rispetto la tua ecologia. Però parliamo del programma.** «Paperissima» nella prossima stagione salta un turno e dunque farai solo «Striscia»?

«Striscia» soltanto. Quella di *Paperissima* è una pausa strappata con la spada fiammeggiante. Volendo mantenere una certa qualità del prodotto, bisogna accumulare materiali. Quando ne ho, faccio. Non si può raspare il fondo. «Striscia» del resto è un programma molto impegnativo. Avendo sempre esagerato, ora che facciamo solo «Striscia», non facciamo più nulla. Ne approfittiamo, è chiaro, per progettare nuove imprese. Vado rimuginando, metto a punto...

Mi pare inutile cercare di strappare i tuoi segreti. Invece ti chiedo: non hai paura che sia passato il tuo periodo più creativo?

Visto le cose che ho in mente, mi sembra che il bello debba ancora venire. Ho, diciamo, delle strade, dei lavori di fantasia pura da fare ancora e poi ho questo occhio fisso sulla realtà... Il problema per me non si pone. Sarebbe come chiedere al direttore dell'Unità se non ha paura di avere dato tutto. Quello che penso è che invece possiamo recuperare una certa essenzialità. Del resto io lavoro con un gruppo e, oltre alla mia parte creativa, c'è quella degli altri.



Antonio Ricci in alto e qui accanto circondato dalle ragazze del suo «Drive In» il programma che gli ha dato la popolarità

C'è una cosa che vorrei chiederti da tempo. I tuoi dissidi con Berlusconi mi sono sembrati sempre in qualche misura «sceneggiati» da te a scopo autodifensivo. Insomma, nei momenti di maggiore pressione (e penso soprattutto alla censura di «Mattoska») tu hai accentuato i toni in modo da provocare uno schieramento

d'appoggio da parte della stampa, allo scopo, del resto giustissimo, di continuare a lavorare in pace.

Io ho sempre pensato che la libertà non te la dà nessuno: te la devi sempre prendere, assicurandoti rischi e controrischii. Quando succede il cozzo, succede. Su *Mattoska* che posso dire, oggi? Io avevo libertà d'azione. Il casino è sotto per il

coro di Comunione e liberazione, da me carpito. Può anche darsi che avesse ragione Berlusconi. Lui mi chiese se avevo la liberatoria e io non ce l'avevo, ma volevo che andasse in onda lo stesso. Il casino che è scoppiato è stato più grosso del fatto in sé. La stampa si è buttata sullo Scrocco e Moana nuda, la questione si è intorcinata. Io assistevo, leg-

gendo i giornali, a cose che facevo e dicevo e che mi facevano ridere. Non ho cavalcato il casino. Altre volte sì. Quest'anno ci sono stati due episodi. Quello del Gabibbo con la famiglia Auditel, per esempio. Lì sapevo che avremmo fatto scalpore e anche lì ci voleva la liberatoria per andare in onda. Io, di solito, mando in onda lo stesso, perché poi qualcosa succede. E so che, se non si va in onda, la cosa diventa più grossa. L'Auditel alla gente non interessa affatto. Non mandando in onda il servizio si è creato il caso perché era una faccenda che interessava la stampa. L'altro caso che ti dicevo è stato quello della ragazza svenuta da Mike. Lì il problema è diverso: devi andare in onda prima che ti intercettino. Per me quello era un episodio fondamentale, uno di quelli che fanno vedere come funziona la tv. Illuminante per tutti.

Era un filmato «pedagogico».

Certo, lo scindo tra il mondo cartaceo e il mondo reale. I giornali si interessano in gran parte al mondo virtuale. «Striscia», per esempio, i giornalisti non la guardano. Quello che va in onda non conta, quello di più quello che non va in onda.

Comunque sei rimasto in Fininvest. Benché la Rai debba averci corteggiato. Forse perché pensi che, con il tipo di tv che fai, hai più libertà

di quanta ne avresti in Rai?

Io non ho nessun contratto di esclusiva. Lavoro per la Rai ma ho fatto prima e dopo. Del resto, ho sempre notato che è stata la Rai a venire dietro. E, stando alle sacre parole di padre Staino, su Raitre era un problema anche fare una battuta su un socialdemocratico.

Torniamo alla Fininvest. Rispetto la tua volontà di tacere sui cinque saggi, ma comunque se cambia la Rai, anche la Fininvest cambierà. Il crollo del referendum politico (e il declino di Gianni Letta, che ne è stato l'affaire) si sente nell'azienda? Si sente spirare un'aura nuova, magari un'aura vagamente leghista?

Posso dire che sono cose che vedo anche dall'esterno, cioè come spettatore e lettore di giornali. Poi, io non ho nessun rapporto dentro l'azienda. Siamo un'isola per i fatti nostri. Lì a Milano 2 abbiamo rapporti solo con Emilio Fede.

Che ti ispira...

Con Emilio Fede, che ispira e ispira.

I cinque saggi della Rai hanno bloccato «Salut e bacì». La cosa ti rende contento o ti lascia del tutto indifferente? Eravamo sempre citati come oppositi: loro, la satira di regime, noi la satira intelligente. Ci mancherà il paragone. Io sono per una tv che dia spazio a tutti, anche a quelli di regime.

Verso Venezia. Harrison Ford e Tina Turner tra le star invitate

## Il Lido fa l'austero ma i divi Usa vengono lo stesso



Harrison Ford ne «Il fuggitivo». È uno dei divi attesi al Lido

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Meno di una settimana all'inizio della bagarre veneziana: i cronisti affilano le matite, i divi preparano le valigie (si fa per dire), mentre si danno gli ultimi ritocchi alla macchina organizzativa, complicatissima per definizione e quest'anno ridotta da un taglio di un miliardo sul budget totale, che colpirà soprattutto alla voce «ospitalità» con una drastica riduzione degli invitati ufficiali. Martedì prossimo, il Lido dovrà sostenere la solita invasione. Divi o presunti tali, registi, produttori, nonché schiere di giornalisti da mezzo mondo (sono duemila, finora, gli accreditati).

In grande maggioranza americane le star, nell'anno più a stelle e strisce della Biennale. Michelle Pfeiffer e Daniel Day Lewis saranno i primi a scendere dall'aereo: i due protagonisti dell'ultimo *Scorsese*, *L'età dell'innocenza*, film d'apertura della cinquantesima Mostra del cinema, dovrebbero essere al Lido già da lunedì. Quasi certa anche la presenza dell'indocina Madonna che accompagnerà, insieme a Harvey Keitel, *Snake eyes* di Abel Ferrara rivaleggando con la vecchia gloria Tina Turner. La signora del rock è attesa per il 4 settembre, giorno di *What's love got to do with it* che ricostruisce il suo travagliato ménage con il manesco Ike. Ci saranno ovviamente anche gli attori del film, Angela Basset e Laurence Fishburne, ma c'è da giurare che finiranno un po' oscurati dalla presenza di una leggenda vivente come Tina Turner.

Pare proprio che non mancherà l'ex Indiana Jones Harrison Ford, molto at-

teso perché in Europa sbarca raramente. Sullo schermo lo vedremo nei panni di un innocente incastrato dai giudici nel thriller di Andrew Davis *Il fuggitivo*. Di casa a Venezia, si farà vivo certamente Bob De Niro, nella doppia veste di attore e regista del suo *A Bronx tale* e si può già contare anche sulla presenza di John Malkovich (*In the line of fire*): è un killer antagonista della guardia del corpo Clint Eastwood, il quale invece non ha la minima intenzione di muoversi dal set del nuovo film con Kevin Costner. Tra gli italiani ci saranno Marcello Mastroianni, Francesca Neri, Margherita Buy, Fabrizio Bentivoglio e Sergio Rubini.

C'è anche qualcuno che, rispettando la vecchia regola del «mi notano di più se non ci sono», ha annunciato che non metterà piede al Lido. Juliette Binoche (protagonista di *Trois couleurs. Bleu di Kieslowski*) e Chiara Caselli (ragazza sordomuta per Liliana Cavani in *Dove siete? Io sono qui*) mancheranno all'appello. Ma se la francesina fa le bizze, l'italiana è assente giustificata in quanto impegnata nelle riprese del nuovo film di Francesco Nuti. Latitante anche Woody Allen, poco propenso a mostrarsi in pubblico. Anche se non è escluso che il regista, in calo di celebrità, decida all'ultimo momento di presenziare alla *première* del suo *Manhattan murder mystery*. Grandi assenti anche Tim Robbins e Jack Lemmon (le stelle di *Short cuts*, che Altman ha tratto dai racconti di Carver). E infine Ermanno Olmi, che ha delegato Paolo Villaggio a tenere a battesimo *Il segreto del bosco vecchio*.

## Pinter va in periferia. Basta politica, torna ai sentimenti

È fissata per il sette settembre la prima mondiale della nuova opera teatrale di Harold Pinter, *Moonlight*, un'«opera lunga» realizzata dopo quindici anni durante i quali il drammaturgo ha lavorato soltanto a brevi atti unici e a commenti. *Moonlight* andrà in scena all'Almeida, un teatro di periferia costruito a imitazione del teatro parigino diretto da Peter Brook, e nel quale Pinter è di casa dal '91.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sono cominciate le prove dell'ultimo lavoro teatrale di Harold Pinter che, dopo quindici anni di intervalli puntigliosi da alcuni brevissimi atti unici, commenti ed interventi di vario tipo, si presenta per la prima volta con un'«opera lunga» intitolata *Moonlight* (Chiaro di luna). La prima mondiale non è in programma al National Theatre, come ci si potrebbe aspettare dato il calibro dell'evento, ma all'Almeida, un teatro fuori dal centro della capitale e quindi anche fuori dal West End, la tradizionale zona dei teatri, la Broadway londinese. È stato Pinter a scegliere questo particolare teatro. L'Almeida è nato una quindicina d'anni fa, ideato dal francese Pierre Audi, come imitazione-omag-

gio de Les Bouffes du Nord, il teatro parigino sotto la direzione di Peter Brook. Come in quello francese, nel teatro londinese lo spazio è ristretto, le sedie scricchiolano e i balconi tremano come se l'intera struttura fosse in pericolo di staccarsi da un momento all'altro. L'omaggio a Brook si nota soprattutto nell'idea dei muri scorticati, messi a nudo, che conferiscono una componente rustico-mistica all'ambiente ed una sorta di naturalità rituale agli spettacoli, di solito presentati con scenografie molto scarse.

All'Almeida Pinter è ormai di casa, in media, una volta all'anno: *Betrayal* e *Party Time* andarono in scena nel '91; *No Man's Land* fu al centro di un considerevole successo l'anno

scorso - recitato dallo stesso Pinter, attore fin dai tempi in cui era studente all'università di Bristol -; ed ora è la volta della prima mondiale di *Moonlight*.

I termini «opera lunga» e «opera corta» ormai vengono usati nei riguardi di Pinter con la stessa frequenza con cui vengono applicati a Samuel Beckett. Dopo *Betrayal* scritto nel 1978, Pinter «si asciugò» (come gli inglesi dicono in gergo per indicare l'autore che «perde la vena») e parve addirittura essere sul punto di abbandonare il teatro, incapace di rimettersi al lavoro per pilotare un testo lungo. Si avvicinò, a intermittenza, verso il cinema con adattamenti tipo *The Comfort of Strangers* e scrisse alcuni brevi atti unici. In compenso, però, Pinter prese ad occuparsi più da vicino di questioni politiche interessandosi in particolare alla repressione degli intellettuali in Turchia insieme ad Arthur Miller e all'ingerenza americana nell'America Centrale, in particolare in El Salvador e Nicaragua. Alcuni anni fa scrisse un atto unico di un quarto d'ora intitolato *Mountain Language* (Il linguaggio della montagna) che

vedemmo al National Theatre, incentrato sulla perversione del potere politico quando cerca di tappare la bocca alle minoranze etniche, fino a proibire l'uso delle lingue originali, non disdegnando neanche di fare ricorso alla tortura. Parve indirizzato esclusivamente alla Turchia, ma aveva rilevanza universale. Un dramma tagliente e lucido.

Poi fu la volta di *Party Time* (Il ricevimento), lungo circa mezz'ora. Un bruciante spaccato sulle responsabilità morali di chi rimane passivo davanti all'uso ed abuso del potere, soprattutto di quello perpetrato proprio in nome di quel «popolo» che abdica da ogni forma di opposizione e lascia fare ai politici del mestiere. In una versione recente, vista alla televisione, il «ricevimento» cui allude il titolo si svolge in una casa borghese, in Inghilterra, imbevuta di thatcherismo, dove gli invitati cercano di non notare che qualcosa di terribile sta avvenendo fuori dalle loro finestre. E ancora una volta l'avvertimento» di Pinter ha valore quasi universale.

Nell'ultimo brevissimo atto unico intitolato *A New World Order* (Il nuovo ordine mon-



Il drammaturgo e regista britannico Harold Pinter

diale) Pinter si è scagliato contro l'intervento americano nel Golfo. È stato presentato come «sperimento» al Royal Court Theatre prima di *Death and the Maiden* (La morte e la ragazza) del cileno Ariel Dorfman. L'accostamento è apparso particolarmente appropriato visto che l'avvicinamento di Pinter ai temi politici risale al 1973, come reazione al golpe che rovesciò il governo di Allende. *A New World Order* segue la forma di un interrogatorio ed usa un linguaggio estremamente diretto, lo stesso che non molto tempo fa ha impedito ad alcuni giornali popolari di pubblicare una poesia di Pinter sullo stesso argomento. Il testo era, essenzialmente, un'invettiva contro quel paesissimo Rambo che riducono in particelle d'escrementi le vite umane e poi si presentano alla televisione per farsi «baciare in bocca».

Detto questo però, ci sarebbe da aggiungere che il Pinter politico si comporta come tutti gli altri intellettuali inglesi (escluso Ken Loach che è un intellettuale-regista). Vale a dire che Pinter si interessa a episodi politici abbastanza lontani dalla sua soglia e tiene la

bocca chiusa e la penna il più lontana possibile dal maggiore problema inglese, quello dei tremila morti che hanno insanguinato l'Irlanda del nord negli ultimi vent'anni. È improbabile che le violente sfilate che inscenano ogni volta che incontra dei politici - al punto da sbattere la porta ed incamminarsi da solo verso la più vicina stazione del treno, come è avvenuto recentemente - abbiamo Belfast come epicentro.

Sia nella struttura che nella tematica *Moonlight* schiva la diaframma e torna alla forma pinteriana più tradizionale dell'esame dei rapporti fra individuo, con il deliberato uso ripetitivo delle parole e dei silenzi, usati a mo' di strumento per entrare negli interstizi e negli enigma della condizione umana, nella vena del *Careaker* o di *Homecoming*. Fra i sette attori nel cast troviamo Ian Holm, noto in particolare per i ruoli sostenuti in opere di Shakespeare, Anna Massey, Edward de Souza, Claire Skinner (vista nel film di Mike Leigh, *Life is Sweet*) e Michael Sheen. Il regista è David Leveaux che fa parte di una nuova generazione di appassionati di Pinter. La data della prima è fissata per il 7 settembre.